

ci ne ma

Sotto casa



mercoledì 30 luglio - ore 21.00

FUORI

di Mario Martone

Drammatico | Italia/Francia, 2025 | durata 115'



Sinossi

Estate del 1981. Goliarda è appena uscita di prigione dopo una breve detenzione per il furto di alcuni gioielli. È senza lavoro, senza soldi e trascorre le giornate vagando senza meta per la città. Il suo isolamento si interrompe quando riallaccia i rapporti con due ex compagne di detenzione: Roberta, una piccola criminale con legami nella lotta armata, e Barbara. Questo ricongiungimento diventa l'occasione per tornare a respirare il mondo, rinsaldare i legami nati dietro le sbarre e rivivere, in una forma nuova e fugace, le sensazioni uniche e irripetibili di quei giorni.

Recensioni

Fuori è un film magico e mistico. [...] Realizzando un film di memorie che transitano e alludono, si sedimentano e mettono in discussione, Martone lascia che sia lo sguardo dello spettatore a cogliere, a mappare le coordinate temporali, a muoversi dentro i sentieri della cronaca, che di lì a poco segnerà l'inizio della Seconda Repubblica. È nel rapporto tra il corpo (fisico e spaziale) la chiave del film; nella contrapposizione tra ciò che opprime (la detenzione) e ciò che libera (la speranza). Il carcere, altresì, diviene zona liminale che segna i confini, sfumandoli e arricchendoli di senso: comunità che genera (anche) opportunità, umanità, collettività. Formalmente impeccabile e visivamente sontuoso, la regia di Martone esalta la frammentazione e l'ordine non cronologico e lineare degli eventi che, come un mosaico, poco alla volta svela le tessere del puzzle. [...] In questo gioco di svelamenti e rispecchiamenti, Martone intreccia un discorso profondo, accorato, di grande potenza espressiva sul femminile. La sorellanza, il materno, la sublimazione erotica.

www.spietati.it

Il momento forse più rivelatore di *Fuori* arriva nei post-credits, quando Martone inserisce il frammento di una vecchia puntata di una trasmissione condotta da Enzo Biagi. Si tratta di un'intervista del 1983 a Goliarda Sapienza in cui la scrittrice, circondata esclusivamente da uomini, parla della propria esperienza del carcere, cercando di spiegare come per lei sia stato un luogo emblematico, una sorta di locus dell'anima, dove ha sperimentato una forma di libertà unica, introvabile altrove: «io non dico carcere è bello. Però carcere è come il fuori» dice cercando di restituire complessità e profondità a un'esperienza solitamente ridotta al solo aspetto punitivo. Tuttavia, le sue parole vengono accolte con ironia e un certo paternalismo da Biagi e dagli altri, incapaci o non disposti a cogliere il senso più alto del suo discorso. Ecco, per comprendere con più profondità *Fuori* bisogna pensarlo come il controcampo ideale di questa immagine finale. Il film non è infatti una biografia di Goliarda Sapienza, né una riflessione sulla sua poetica. O almeno non solo. È soprattutto una sottile – e a tratti onirica – identificazione di una donna fuori dall'ordinario. Una donna cresciuta lontano dal sistema scolastico statale, perché durante il Ventennio i genitori scelsero per lei un'educazione impartita da anarchici e antifascisti. Un imprinting educativo che ha aperto a una vita lontana dai confini del conformismo e degli schemi borghesi, puntando a una forma di libertà autarchica.

www.cineforum.it